

◆ *La ministra ai padri: «Una esperienza tutta concepita sul lavoro impoverisce. Vivete anche voi quella mescolanza dei tempi di vita che è tipica dell'esperienza femminile. Daremo incentivi alle imprese»*

Congedo per un figlio Tre mesi per i papà

Via libera al Ddl. Livia Turco: «È un'opportunità»

MARISTELLA IERVAZI

ROMA Il ministro Livia Turco (affari sociali) non ha dubbi: «Un'esperienza tutta concepita sul lavoro impoverisce». Così, con il pensiero, ha scritto una lettera a tutti i papà, proprio nel giorno della loro Festa. Per spiegarli in anteprima quello che il Parlamento sta facendo per loro: la legge sul congedo parentale. «Cari papà, non vi stiamo chiamando ad un dovere. Vi stiamo sollecitando una opportunità: l'esperienza della paternità. Vivete anche voi uomini quella mescolanza dei tempi di vita che è tipica dell'esperienza femminile. Avete un'esperienza tutta concepita sul lavoro impoverisce. Imparate anche voi a fare i salti mortali di noi donne: tempo di lavoro, tempo della maternità e della famiglia. E pochissimo tempo per sé».

Ministro, in poche parole chiedi ai papà di usufruire dei permessi di paternità?

«È una legge molto attesa dalle famiglie, dalle donne e dagli uomini. Per il governo è una priorità. È una legge che affronta quello che è oggi il problema più grosso per le donne e gli uomini: tenere insieme la voglia di impegnarsi nel lavoro con il desiderio dei figli, della maternità e della famiglia».

Ma i papà oggi sono cambiati: sono meno autoritari e più disponibili al dialogo e al gioco con i propri figli...

«Abbiamo recepito l'indicazione europea che proponeva di passare dal congedo di paternità al congedo dei genitori. Inteso come diritto soggettivo del padre e della madre. Un diritto non trasferibile. Adesso il padre può prendere un permesso soltanto se la madre ci rinuncia, o se non c'è o è malata o defunta. Con la nuova legge diventa un diritto soggettivo: vuol dire che se il padre non gode di quei tre mesi di congedo previsti dalla legge li perde».

LE NUOVE REGOLE

La Commissione lavoro della Camera sta per dare il via libera al Ddl sui congedi parentali che punta anche a rivoluzionare i tempi di vita nelle città, imponendo ai Comuni di modificare gli orari di scuole, negozi e servizi pubblici. La Commissione ha infatti modificato il testo presentato dal ministro Livia Turco, unificandolo ad altre proposte di legge (sui tempi di vita) e ha concluso il lavoro sugli emendamenti al nuovo testo, messo a punto dalla relatrice Elena Cordoni (Ds). Andrà in aula nella settimana dopo Pasqua.

Congedi familiari Nei primi 8 anni di vita del figlio, padri e madri, quando servirà, potranno usufruire di permessi fino a 10 mesi complessivi, anche contemporaneamente. Singolarmente i due genitori non potranno assentarsi dal lavoro per più di 6 mesi, fatto salvo il periodo di maternità (5 mesi) che spetta alla madre. I papà che eserciteranno questo diritto (3 mesi) saranno premiati: un mese in più di congedo.

Maternità flessibile 15 mesi di astensione obbligatoria previsti dalla maternità potranno essere ripartiti in 1 mese prima e 4 dopo, previo un nulla osta del servizio sanitario nazionale. Il padre nei primi 3 mesi di vita del figlio in caso di morte, grave infermità o abbandono della madre.

Fondo per orari flessibili Una quota di 40 miliardi del fondo per l'occupazione viene destinata a sostenere accordi contrattuali in favore di una flessibilità d'orario dei lavoratori genitori: part-time reversibile, telelavoro.

Partogemellare Le ore di permesso per allattamento nel primo anno di vita del bambino vengono raddoppiate e possono essere utilizzate anche dal padre.

Congedi per formazione Per chi ha maturato 5 anni di anzianità aziendale: sarà possibile ottenere 11 mesi non retribuiti.

Diritto soggettivo, in che senso?

«Sono 10 i mesi cumulabili tra padre e madre: 3 per il papà e 7 per la mamma. Se il padre li prende, ha un premio: come esempio di congedo. Come fanno in Svezia: il padre che si comporta bene ha un incentivo: un premio papà».

Ma nei luoghi di lavoro i congedi parentali non potrebbero creare dei problemi? Le donne vengono anche licenziate perché vanno in

maternità. E con la norma estesa anche ai papà...

«La cosa importante di questa norma è che non grava solo sulle donne, chiama in causa anche gli uomini. Proprio l'Europa si era resa conto che ci poteva essere un uso perverso del congedo di maternità, che ricadendo solo sulle donne rischiavano appunto di penalizzare le donne nel lavoro. E questo è un aspetto. Poi c'è quello di ordine culturale: è importante che gli

uomini vivano l'esperienza della paternità. Gli stiamo facendo un favore».

Quali sono gli altri aspetti importanti di questa legge?

«Il congedo dei genitori si può godere nei primi 8 anni di vita del bambino e non soltanto nel primo anno. È previsto un fondo per la flessibilità del tempo di lavoro. Cioè, si danno incentivi alle imprese che organizzano al loro interno attraverso il dialogo con le parti sociali dei progetti di armonizzazione tra tempo di lavoro e tempo di vita. Le aziende che vengono incontro alle esigenze delle loro lavoratrici e lavoratori con problemi di carichi familiari particolari e che danno una risposta a questa esigenza, vuoi tramite il telelavoro o la banca del tempo il part-time, ricevono un incentivo di risorse. Questo dimostra che la filosofia della legge non vuole imporre dei vincoli alle imprese, ma propone un patto».

Equalè?

«L'rapporto tra tempo di lavoro, maternità e famiglia è un problema cruciale che in un paese a natalità zero deve essere assunto da tutti. Non soltanto dal legislatore ma anche dal datore di lavoro. Noi alle imprese proponiamo un patto: non vogliamo mettere in discussione la legittima esigenza di praticare una flessibilità che incrementa la produttività. Quello che noi chiediamo è che insieme a questo criterio sia possibile individuare un altro: che è quello del rispetto dei diritti individuali, quindi del tempo della famiglia. Il congedo dovrebbe essere considerato parte di una strategia di valorizzazione del capitale umano».

È un vantaggio per le imprese?

«L'assenteismo ridotto. Se io mi prendo una pausa e tu me la concedi poi tu la disponibilità a lavorare nei momenti più disagiati come la notte e il sabato. Ma su questo punto ci sono ancora molti passi da fare. La Confindustria per adesso non ha dimostrato grande attenzione. A differenza delle piccole imprese».



Pais

IL CASO

Fadiga: «Con i minori la giustizia sta fallendo»

ROMA La cronaca ci mostra un continuo fallimento della giustizia minorile: serve una riforma urgente di tutto il sistema. Denuncia d'appello sono del presidente del Tribunale dei minori di Roma Luigi Fadiga, che ha affrontato il tema al convegno «1989-1999: i diritti dei bambini hanno dieci anni». Nel frattempo, 59 deputati Ds hanno chiesto al ministro di Grazia e giustizia un'ispezione al Tribunale di Ancona, dopo il caso del bambino malato di tumore.

La legislazione minorile italiana risale al 1934 e non è «conforme ai principi della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia ratificata nel '91». Così ha esordito Luigi Fadiga ieri nel suo intervento al convegno, sottolineando come l'Italia sia l'unico paese in Europa il cui sistema di giustizia minorile non sia stato rinnovato. In più, ci sono le carenze. A cominciare dal numero insufficiente dei tribunali per minorenni: sono ventinove in tutta Italia, con all'attivo 190 giudici minorili professionali. Il problema, ha detto Fadiga, «è che

si sta verificando una delega dell'intera questione minorile ad un organo come il tribunale per i minorenni che è però in una condizione di insufficienza e sovraccarico di funzioni».

Da qui la proposta di Fadiga di mantenere la competenza per i problemi minorili più gravi presso il tribunale, «decentrando» altre tipologie di reati minorili a diverse strutture come le procure. Ed oltre a citare gli ultimi episodi di cronaca come simbolo di un fallimento della giustizia minorile, Fadiga ha ricordato che l'Italia è in contro-tendenza rispetto agli altri paesi: «La tendenza generale - ha detto - è verso la flessibilità nella risposta ai comportamenti devianti dei minori, fino ad arrivare alla discredibilità della pena. Nel nostro sistema invece si ha una rigidità massima nel settore penale e grande discrezionalità del giudice nel settore civile». L'ultima commissione ministeriale per la riforma del diritto minorile, ha aggiunto, risale al '94 e «sarebbe opportuno ricostituirla». Dal presi-

Ospedale Pavia «Aborti entro 180 giorni»

Il Policlinico di Pavia potrebbe presto ridurre i limiti massimi di tempo per le prestazioni degli aborti terapeutici, oggi consentiti fino al sesto mese di gravidanza. L'argomento verrà discusso durante la riunione del Comitato di Bioetica, in programma la prossima settimana. La questione è aperta dopo il caso del bambino nato dopo un'interruzione di gravidanza. Il primo ad auspicare una riduzione dei tempi è Danilo Morini, ommissario straordinario del San Matteo. «Altri ospedali - sottolinea il commissario - si sono già regolamentati, abbassando il limite massimo di 180 giorni per l'aborto. La legge 194 offre questa discrezionalità e mi sembra opportuno metterla a frutto. Gli studiosi e i ricercatori sono concordi sul fatto che un bambino possa vivere anche dopo sole 23 settimane di gravidanza».

dente anche l'invito a pensare ad una sezione «famiglia» presso la Corte di Cassazione.

Ed è d'accordo sulla necessità di una revisione del diritto minorile anche il direttore del Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza della presidenza del Consiglio dei ministri, Alfredo Carlo Moro. «Il nostro diritto - ha osservato Moro - risponde ancora ad una visione molto paternalistica del minore, considerato non come soggetto di diritto ma solo come oggetto di aspettative».

Come mai il Tribunale dei minori di Ancona tende sempre più spesso, come ha fatto con il bambino malato di tumore, a togliere i figli ai genitori? Questa, in sintesi, la domanda dell'interpellanza firmata dai deputati Ds e inviata ieri a Diliberto, con la richiesta di un'ispezione «per verificare cosa stia accadendo nel tribunale». Nell'interpellanza, oltre al caso di Marco, ne sono citati altri quattro, tutti del '98, in cui il Tribunale, competente per tutte le Marche, ha preso decisioni che secondo i deputati Ds sono più che discutibili: una bambina tolta ai nonni dai carabinieri, bambini tolti ad una madre slovena appena separata dal marito per «rischio di fuga all'estero», un'altra levata alla madre e data al padre «genetico» ed un bimbo di quattro anni tolto alla madre e dichiarato adottabile.

La Cassazione: «Brusca non è credibile»

Una sentenza mette in discussione l'attendibilità del boss di Cosa Nostra

Solo lo scorso 9 gennaio Giovanni Brusca era stato riconosciuto collaboratore di giustizia, anche se la Commissione protezione deve ancora dare l'ultima parola. I magistrati di Palermo, Caltanissetta e Firenze avevano dato il «via libera», «pur - era stato scritto - residuando ancora perplessità su alcune dichiarazioni in ordine al contesto politico mafioso del '92-'93». Un iter, davvero sofferto. Ma ieri, dopo una presa di posizione della Suprema Corte destinata a suscitare polemiche, il dilemma Brusca vero (o falso) pentito, ha ripreso nuovo vigore. Il caso, come detto, è stato nuovamente sollevato dalla Cassazione, che ha mostrato di non credere alle «confessioni» di Giovanni Brusca sull'assassinio di Francesco Denaro, che avvenne al Lido di Marinella di Marsala il 30 luglio 1981. Episodio per il quale l'esponente dei Corleonesi ha ammesso di essere stato il killer. Non solo: i magistrati hanno colto l'occasione per ampliare, più in generale il dubbio sull'intera sua attività di collaborazione del boss di San Giuseppe Jato. È rinviando per la seconda volta il caso dell'omicidio Denaro all'esame della Corte d'assise d'appello di Palermo, la Cassazione ha bacchettato i giudici che si sono accontentati di «coincidenze marginali», tacendo su discordanze «inerenti aspetti fondamentali, come il movente», nelle dichiara-

POLEMICA INNESCATA
«L'ex boss si è autoaccusato di un omicidio solamente perché non gli costava nulla»



Giovanni Brusca Ansa

zioni dei pentiti. Il sospetto dei supremi giudici è che l'eterno «dichiarante» si autoaccusi ed accusi «giacché il suo futuro è nel suo contributo alla giustizia». Sul caso specifico, la sentenza della quinta sezione penale rileva che Brusca non dice nulla di decisivo e come mandante indica Totò Riina (che probabilmente, per i supremi giudici, i veri motivi «non li spiegherà mai») evidenza come per questo delitto esistano tre versioni di pentiti che i giudici di Palermo - accogliendo quella di Brusca e di Antonino Patitì e scartando, come inattendibile, quella di Carlo Zichitella - si sia-

no accontentati di coincidenze marginali tacendo su diversità inerenti aspetti fondamentali come il movente.

Quello che i giudici del «Palazzaccio» assolutamente non condividono delle motivazioni adottate dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, è quello che chiamano «criterio antonomatico». Per il quale «Brusca è killer di mafia per antonomasia. Riina è il capo assoluto della mafia in Sicilia ed ogni delitto in cui sono implicati killers di mafia può, ivi, dipendere dalla sua decisione». «Ma se questa è la premessa - continuano i supremi giudici - e Brusca è in carcere imputato di delitti ciascuno dei quali implica massime pene, e

il suo futuro è nel suo contributo alla giustizia, è anche ineludibile, nel caso, la domanda se qualcosa costi a Brusca, chiamato in causa per la sua qualità indiscussa, convenire di avere proprio lui, ucciso anche taluno di cui sia non identificato l'assassino materiale da oltre 15 anni». «È data una risposta - prosegue la Cassazione - è necessario stabilire cosa gli importi a Brusca di implicare nel reato persone che sono già sotto processo, a maggior ragione se tutto questo lo può dire semplicemente riferendosi al mandato di Riina, per ragioni che solo Riina potrebbe spiegare e che probabilmente non spiegherà mai». A questi interrogativi - unitamente alle censure

mosse su varie prove contrastanti - dovranno rispondere i magistrati di Palermo cui la Cassazione rivolge per la seconda volta l'invito di attenersi ai rilievi svolti per valutare le parole dei pentiti.

Insomma, secondo il ragionamento, il fatto che Brusca si autoaccusi non prova nulla. Dal momento che a Brusca questa confessione nulla costerebbe. Così come nulla costa chiamare in causa una persona che ha già numerosi ergastoli come Riina. Ma è chiaro che, al di là delle specifiche motivazioni, la critica riguarda quei magistrati (segnatamente la procura di Palermo) che hanno mostrato di ritenere attendibile il boss. Le polemiche proseguiranno.

Mafia, fondi «a rotazione» per le vittime

I ministri del Tesoro e della Giustizia stanno studiando emendamenti alla proposta di legge che istituisce un fondo per le vittime di reati di mafia, ipotizzando un fondo di rotazione che, visti i tempi lunghi della giustizia, «anticipi il risarcimento» alle vittime. Il tutto rimuovendo gli ostacoli di bilancio che si frappongono all'utilizzo dei beni confiscati ai mafiosi per risarcire le vittime. Lo ha annunciato il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotto, intervenendo alla commissione Bilancio della Camera. La commissione l'altro ieri doveva dare il parere sulla pdg già all'esame dell'aula, ma ha deciso di chiedere il rinvio in commissione Giustizia, e di comunicare al presidente Violante l'impossibilità di esprimersi visti «i numerosi problemi di quantificazione e copertura degli oneri» posti dal provvedimento. Il testo della commissione Giustizia stabilisce che il fondo venga alimentato con un terzo delle somme e delle vendite di beni confiscati ai mafiosi e un terzo delle risorse stanziate e non utilizzate del fondo antiusura. Questa copertura però è stata contestata dalla commissione perché non quantificata e perché i beni confiscati ai mafiosi sono già destinati alla riduzione del debito pubblico.

LE CITTÀ DELLA METROPOLI

LA COSTRUZIONE POLITICA DELL'UNIONE EUROPEA

Seminario di Formazione
20/21 Marzo 1999

SCUDERIE DEL PALAZZO FARNESE - CAPRAROLA (Vt)

INTERVENGONO:

Marco Causi, Biagio De Giovanni, Fiorella Ghilardotti, Domenico Giraldi, Roberto Gualtieri, Andrea Manzella, Angiolo Marroni, Biagio Minucci, Alessandro Montebugnoli, Roberto Morassut, Mario Morcellini, Pasqualina napoletana, Andrea Romano, Enzo Siciliano, Mario Telò, Giuseppe Vacca.

CONCLUDE I LAVORI: GIORGIO NAPOLITANO

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO (Arezzo)

GARA A PUBBLICO INCANTO PER RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RIPOSO MASACCIO DI SAN GIOVANNI VALDARNO A RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

SOGGETTO APPALTANTE: Comune di San Giovanni Valdarno (Ar) con sede in Palazzo d'Arno Piazza Cavour - Cap 52027 - telefono 055/91261, telefax 055/9123376. IMPORTO LAVORI: a base di gara Lit. 5.281.218.949 (Euro 2.727.521,96). PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: pubblico incanto unico e definitivo, ad offerte segrete, da tenersi con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Categoria A.N.C. sono richieste le seguenti categorie: G4 per classifica almeno pari a 3.850.622.136 (euro 1.983.690,36); G11 per classifica almeno pari a L. 3.430.596.813 (euro 738.841,59). Modalità Ricezione Offerte: Ufficio Protocollo Comunale entro le ore 13.00 del giorno lunedì 19 aprile 1999. Data della gara: 20 aprile 1999, ore 9.00. La ripresa della procedura di gara per l'aggiudicazione definitiva avverrà il giorno 10 maggio 1999 alle ore 9.00.

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Ing. Carlo Ermes Tonelli

IL DIRIGENTE DEI S.S.TT.
Dott. Ing. Carlo Ermes Tonelli

